

Teatro Rita Cirio

Ironici e coinvolgenti i pensieri di Pasquale

Vezzi dialettali. E finezze canore, da Mario Merola a Paolo Conte. Un Maurizio Micheli irresistibile



Una scena da "Uomo solo in fila, i pensieri di Pasquale"

Foto: G. Tent - WireImage / Gettyimages

La più amata dagli italiani una volta era una cucina reclamizzata dalle gambe della Cuccarini, passata poi al savoir faire di un fascinoso chef che alla sera ritrova i suoi fornelli privati. Oggi la più odiata dagli italiani è Equitalia, amata solo da quelli che ci lavorano a tempo indeterminato. In una qualche sua sala d'aspetto - luogo dell'assurdo beckettiano per eccellenza - attende il suo turno e il suo destino tale Pasquale da Domodossola, città utile solo per lo spelling, sostiene lui. Comincia così "Uomo solo in fila, i pensieri di Pasquale" di e con Maurizio Micheli, delizia da cabaret com'era una volta, ironico, coinvolgente, intelligente, bislacco quanto basta nei nessi spazio temporali, un solo attore - lui - fine dicitore con la complicità al pianoforte di Gianluca Sambataro. A parte le finezze canore, la sceneggiata di "O zappatore" e "Bartali" che sorpassano in salita sia Mario Merola che Paolo Conte, è nel riproporre i vezzi dialettali che Micheli diventa davvero irresistibile. Per esempio "L'Infinito" buttato via dallo stesso Leopardi contro voglia e con inflessioni maceratesi (Recanati è in provincia di Macerata), costretto da Monaldo a esibirsi in famiglia a dire l'ultima poesiola. Mentre "Finché la barca va" di Orietta Berti viene delibata con afflato poetico neanche fosse Montale. Il pezzo forte, spettacolo nello spettacolo, è il dialetto di Marina di Cecina con cui l'assemblea della locale cellula comunista (tre gatti) sfida, con lettera minatoria e colbacco in testa alla Totò e Peppino a Milano, il Cremlino e Breznev a farla finita con la guerra in Afghanistan, altrimenti loro marceranno direttamente su Mosca compatti e di persona a far casino. E c'è pure, in lingua, una digressione geo disastrosa su come la Natura prediliga abbattersi con terremoti e affini in luoghi già di per sé sfigati. «S'è mai sentito di un terremoto a St. Moritz?». Fatta salva, ovviamente, la Domodossola di Pasquale che viene snobbata pure dai rovesci ecologici. Da non perdere, ovunque vada in tournée. ■